

TEMI ED EVENTI

Comprensione vs. produzione del sarcasmo: il ruolo delle capacità affettive e argomentative in età evolutiva

Roberta Cocco^(a) & Francesca Ervas^(a)

Ricevuto: 12 marzo 2021; accettato: 15 giugno 2021

Riassunto Nell'età dello sviluppo, i bambini iniziano a comprendere e a produrre le prime espressioni ironiche, in particolare nel contesto familiare. Sebbene sia comprensione sia produzione di ironia richiedano abilità linguistiche, pragmatiche, di Teoria della Mente e di tipo socio-comunicativo, non è ancora chiaro come tali abilità entrino in gioco nel caso della produzione del sarcasmo. Questo contributo ripercorre gli studi principali sulla comprensione vs. produzione dell'ironia in età evolutiva, mettendo in evidenza il ruolo delle capacità affettive e argomentative necessarie alla produzione dell'ironia e del sarcasmo. In riferimento a studi recenti, si ipotizza che le capacità di *Mind-mindedness* genitoriale possano influenzare lo sviluppo delle capacità di lettura della mente e, più in particolare, gli aspetti affettivi e relazionali nel processo di comprensione dell'ironia. Si ipotizza altresì che la produzione dell'ironia, e in particolare del sarcasmo, sia modulata non solo dalle capacità affettive ma anche da quelle argomentative in via di sviluppo.

PAROLE CHIAVE: Produzione del sarcasmo; Capacità affettive; Capacità argomentative; Comprensione; Teoria della mente

Abstract *Comprehension vs. production of sarcasm: The role of the affective and argumentative capacities in childhood* – Children start comprehending and producing their first ironic expressions quite early especially in the family environment. The comprehension and the production of irony require linguistic, pragmatic, social and communicative capacities as well as abilities related to the Theory of Mind. However, it is not yet clear how these abilities are involved in the production of sarcasm. In this manuscript we review the main studies on the production of irony in childhood in order to identify the affective and argumentative capacities that are needed for the production of irony and sarcasm and the specific role they play in that. On the basis of these studies, we hypothesize that parental mind-mindedness promote children's development of mindreading capacities and, more specifically, of those affective and relational aspects needed for the comprehension of irony. Moreover, we also argue that the production of irony and even more of sarcasm depends not only on the affective capacities but also on the developing argumentative capacities of the children.

KEYWORDS: Production of Sarcasm; Affective Capacities; Argumentative Capacities; Comprehension, Theory of Mind

^(a)Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università degli Studi di Cagliari, via Is Mirrionis, 1 - 09123 Cagliari (I)

E-mail: roberta.cocco@unica.it (✉); ervas@unica.it



1 Introduzione

NELL'ETÀ DELLO SVILUPPO, I bambini iniziano a sentire le prime espressioni ironiche in particolare nel contesto familiare. Data la complessità di un fenomeno linguistico come l'ironia, sono richieste abilità specifiche per poterla comprendere e produrre: oltre ad abilità linguistiche, sono ritenute necessarie abilità di *Teoria della Mente* (ToM - *Theory of Mind*), di tipo cognitivo e socio-comunicativo, e, come vorremmo mettere in luce, anche abilità di tipo argomentativo. In particolare, le abilità di *Teoria della Mente* sono necessarie per rappresentare il pensiero del parlante e per comprenderne le intenzioni comunicative. Nel caso del sarcasmo, le capacità di lettura delle emozioni e critico-argomentative, per le quali ipotizziamo un possibile legame, risultano finora poco indagate, anche dal punto di vista sperimentale.

Attraverso una rassegna critica di studi precedenti, presenteremo alcune proposte per colmare le "lacune" individuate nella letteratura, esaminando (1) la relazione tra il processo di comprensione del sarcasmo e la capacità di riconoscere gli stati emotivi altrui, e (2) la capacità dei bambini di comprendere vs. produrre il sarcasmo in situazioni differenti, simmetriche vs. asimmetriche, specie in ambito familiare (per esempio nella diade "bambino-adulto" o triade "madre-padre-figlio"). In particolare, ponendo a confronto il processo di comprensione vs. produzione dell'ironia e del sarcasmo, non diamo per scontato che le abilità per comprendere ironia/sarcasmo siano le stesse necessarie anche per produrre ironia/sarcasmo, perché riteniamo che la capacità di produzione sia legata a capacità argomentative e, soprattutto nel caso del sarcasmo, relazionali-affettive.

A tal fine, cercheremo innanzitutto di definire il sarcasmo e spiegare in cosa si distingue dall'ironia (§2), presenteremo una discussione degli studi che più si sono soffermati sulle capacità necessarie per la comprensione dell'ironia/sarcasmo, con particolare riferimento alle capacità affettive (§3) e per la produzione dell'ironia/sarcasmo (§4), con particolare attenzione alla produzione nel contesto familiare. Introduciamo infine un'ipotesi sul ruolo delle capacità affettive e argomentative nella produzione dell'ironia/sarcasmo, e, soprattutto, nella soppressione del sarcasmo (§5). Presenteremo infine le nostre conclusioni (§6).

2 La definizione di ironia vs. sarcasmo

In linguistica e in filosofia del linguaggio la letteratura sul tema dell'ironia mette costantemente in luce un problema definitorio: come si distingue l'ironia da un vasto insieme di fenomeni linguistici simili di tipo umoristico? E, più in particolare, che differenze ci sono tra ironia e sarcasmo?

L'ironia è generalmente distinta dall'umorismo¹

e definita, nella retorica classica,² come un'espressione che comunica implicitamente l'opposto di ciò che è detto letteralmente. Nella pragmatica filosofica il significato "opposto" comunicato dal commento ironico "Sei un'ottima amica" (detto da Lia alla sua amica Maria, che l'ha tradita) è dato da un'implicatura conversazionale, ovvero un'inferenza pragmatica generata dalla violazione della *Massima di Qualità* ("Non dire ciò che ritieni falso").³ In questa prospettiva si è ipotizzato che l'elaborazione del significato non-letterale sia più dispendiosa in termini di risorse cognitive rispetto all'elaborazione del significato letterale.⁴ L'ipotesi della priorità del letterale (*Literal First Hypothesis*) prevede infatti che in una prima fase venga elaborato il significato letterale e, in una seconda fase, venga sostituito dal significato non-letterale, più appropriato rispetto alle informazioni contestuali. Sarebbe proprio l'attivazione iniziale di significati letterali incompatibili con il contesto a rendere così difficile la comprensione degli enunciati ironici e a renderla un processo così incline all'errore di interpretazione.⁵

Se la comprensione dell'ironia implica un'elaborazione in due fasi distinte di significati letterali e ironici, ciò dovrebbe riflettersi in tempi di elaborazione più lunghi di quelli richiesti per comprendere le espressioni letterali. Questa conclusione è però controversa: alcuni risultati vanno a sostegno di questa ipotesi,⁶ ma altri risultati mostrano che le espressioni ironiche non richiedono più tempo per essere elaborate rispetto a quelle letterali. Questi risultati andrebbero invece a sostegno dell'ipotesi di un processo di comprensione dell'ironia in una sola fase (*Direct Access Model* e *Allusional Pretense Theory*).⁷ Tuttavia, secondo Rachel Giora,⁸ l'insieme dei risultati non è necessariamente contraddittorio e può anzi essere spiegato complessivamente tenendo conto della *saliency* delle espressioni ironiche (*Graded Salience Hypothesis*): più un'espressione ironica è saliente in un determinato contesto più sarà semplice da comprendere e la sua elaborazione richiederà tempi simili a quelli richiesti dalle espressioni letterali.⁹ I risultati possono dunque andare a sostegno di teorie, come la *Joint Pretense Theory*¹⁰ e la *Tinge Hypothesis*,¹¹ che definiscono la comprensione dell'ironia come un processo di elaborazione simultanea dei significati letterali e ironici, modulato dalle informazioni contestuali.¹²

La comprensione dell'ironia implica anche una certa comprensione del motivo per cui il parlante ha scelto di comunicare il suo pensiero in questo modo. Pertanto l'interlocutore non deve solo "rifiutare" l'interpretazione letterale del commento come inappropriata rispetto al contesto, ma deve anche cogliere che il contrasto intenzionale tra significato letterale e non-letterale del commento è dovuto a un atteggiamento negativo o dissociativo, come hanno proposto i teorici della menzione ecoica (*Echoic Mention Theory*).¹³ Questo atteggiamento negativo o dissociativo è considerato

specifico dell'ironia e del sarcasmo,¹⁴ nella distinzione rispetto ad altri fenomeni umoristici. Winner e Leekam ritengono che la comprensione di questo atteggiamento richieda la capacità di riconoscere uno stato mentale di terzo ordine, oltre a quello di secondo ordine sull'intenzione del parlante: infatti «il parlante vuole (primo ordine) che l'ascoltatore creda (secondo ordine) che il parlante abbia un atteggiamento particolare (terzo ordine)» nei confronti di un pensiero.¹⁵

Riconoscere l'atteggiamento tipico dell'ironia richiede capacità sociali e comunicative molto complesse:¹⁶ spesso, piuttosto che cercare consapevolmente il motivo per cui il parlante si è espresso in modo ironico, l'interlocutore deve (meno consapevolmente) cogliere ciò che cambia nel *comportamento del parlante*, come, per esempio, l'intonazione, lo spostamento dell'attenzione su un argomento apparentemente altro, la diversa modalità di interazione, ecc., che potrebbero segnalare l'atteggiamento ironico. L'ironia sembra un modo più educato per esprimere il proprio pensiero proprio perché è un modo indiretto per dissociarsi dal pensiero del proprio interlocutore e/o per commentare il fallimento di un'aspettativa.¹⁷ Gli insulti ironici sembrano essere non solo più educati, ma anche più positivi¹⁸ rispetto alle loro controparti letterali, diversamente dai complimenti ironici, generalmente più difficili da comprendere rispetto a commenti critici ironici.¹⁹

Studi precedenti hanno cercato di distinguere anche ironia e sarcasmo.²⁰ Il sarcasmo è generalmente considerato come una versione di ironia più "tagliante" e "acida", perché il commento ha come obiettivo una persona, vittima esplicitamente designata dal parlante,²¹ anziché una situazione, come nell'esempio classico di ironia "Che bella giornata!" (detto quando fuori piove). Proprio perché c'è una vittima designata, si presuppone che il sarcasmo sia «intimamente associato a particolari stati affettivi negativi»,²² e percepito dunque come più offensivo e aggressivo dell'ironia.²³ Il sarcasmo potrebbe essere espresso anche con un tono differente, ancor più pungente rispetto all'ironia, sebbene tale differenza non sia sempre chiara²⁴ e possa presentare variazioni culturali.²⁵ Non è dunque facile dare un senso all'uso dell'ironia verbale, soprattutto nel caso del sarcasmo, che sembra non solo negativo, ma anche insincero e sprezzante. Ci si potrebbe chiedere perché l'ironista scelga questa strategia comunicativa, così incline a generare incomprensioni, se non addirittura a ferire l'interlocutore. È stato dimostrato che le persone producono ironia perché gioca un ruolo importante nel dirigere l'attenzione verso una norma sociale, morale o estetica tacitamente condivisa da un gruppo sociale e/o culturale,²⁶ e/o perché è utile a trasmettere emozioni o a modularne l'intensità.²⁷

L'ironista dunque esprime anche atteggiamenti emotivi o comunque affettivamente "carichi", per-

ché motivati da un contrasto o un'incongruenza tra il contesto e un commento, un pensiero o un'aspettativa disattesa a cui si allude. Come sottolineato²⁸ l'incongruenza è "la" caratteristica costitutiva dell'ironia a vari livelli: (1) incongruenza tra significato letterale e inteso;²⁹ (2) incongruenza tra significato linguistico e comportamento;³⁰ (3) incongruenza tra significato linguistico e significato affettivo.³¹ Ciò potrebbe spiegare non solo le difficoltà nella comprensione dell'ironia, ma anche le difficoltà nella produzione dell'ironia, che è stata descritta proprio come «la creazione di categorie contraddittorie da parte di un parlante ironico».³²

L'incongruenza tra significato letterale e significato affettivo nell'ironia e nel sarcasmo è precisamente ciò che ci proponiamo di indagare in questo saggio, con particolare riferimento alle difficoltà che la comprensione e la produzione di tale incongruenza possono comportare in età evolutiva.

3 La comprensione dell'ironia in età evolutiva: il ruolo delle capacità affettive

Per comprendere fenomeni linguistici complessi, come l'ironia o il sarcasmo, i bambini hanno bisogno di un insieme complesso di abilità che comprende, oltre alla capacità di ToM, una molteplicità di altri elementi, tra cui l'abilità di riconoscere gli affetti, che possono essere presenti ancor prima della capacità di gestire rappresentazioni mentali specifiche. La ToM ha tradizionalmente incluso la componente più propriamente cognitiva della mentalizzazione, escludendo la componente emotivo-affettiva, sebbene in alcuni studi sia stato proposto un costrutto di ToM a più componenti, sia cognitive che affettive,³³ inteso come una capacità di attribuire stati mentali sia di natura epistemica (credenze) sia non-epistemica (emozioni e desideri).³⁴

Studi recenti hanno proposto la capacità di "vigilanza epistemica" (EV) (*Epistemic Vigilance*), come un insieme di abilità, che include quelle della ToM: un'abilità affettiva per capire se l'intenzione del parlante è benevola oppure malevola; un'abilità epistemica per capire la verità o la falsità dei preferimenti; un'abilità meta-rappresentazionale (o di ToM) per capire l'intenzione del parlante.³⁵ Grazie alla EV, presente già a 3 anni, il bambino può capire se si può fidare o meno del contenuto che gli viene comunicato e della fonte dalla quale esso proviene, preferendo inizialmente la testimonianza di un informatore benevolo piuttosto che malevolo e in seguito sempre più la testimonianza di un informatore competente.³⁶ Ulteriori studi³⁷ concepiscono lo sviluppo della ToM come un intreccio tra processi cognitivi e dinamiche affettivo-relazionali: da questo punto di vista, può essere interessante soffermarsi a studiare la comprensione dell'ironia da parte dei bambini come manifestazione della loro capacità di utilizzare la ToM con una particolare attenzione al ruolo delle capacità affettive.

Sin dall'età prescolare, i bambini sono in grado di attribuire stati emotivi appropriati all'intenzione del parlante ma sembra, solamente più tardi, alla vittima del sarcasmo,³⁸ per esempio attraverso l'intonazione della voce.³⁹ Alcune ricerche hanno mostrato infatti che i bambini già verso i 3 anni riescono a inferire gli stati emozionali altrui,⁴⁰ a usare termini come "buono" o "cattivo" con significato affettivo⁴¹ e a distinguere l'intenzione di aiutare da quella di ostacolare.⁴² I teorici della vigilanza epistemica hanno mostrato che a 4 anni la componente affettiva è già sviluppata e i bambini hanno la capacità di elaborare la testimonianza di un informatore malevolo come falsa, senza necessariamente comprendere il tipo specifico di intenzione.⁴³ A 6 anni i bambini comprendono l'incongruenza tra il significato letterale di un enunciato ironico⁴⁴ e il significato inteso dal parlante.⁴⁵ Alcune indagini più recenti rafforzano questi risultati, riscontrando tali capacità in bambini di età inferiore: la capacità di comprendere l'ironia e, quindi, la corretta identificazione dell'intenzione del parlante e la comprensione dell'atteggiamento nei confronti della situazione (ironia) o della persona (sarcasmo) cui si riferisce il commento,⁴⁶ può emergere molto prima, anche tra i 3 o 4 anni.⁴⁷ Dunque, i bambini nell'età dello sviluppo capiscono l'ironia, grazie a capacità di elaborazione raffinate, come capacità affettive e di lettura della mente, e al riconoscimento di vari indizi⁴⁸ – quali i tratti caratteristici della personalità dei parlanti, il tono della voce usato per l'affermazione, l'incongruenza della dichiarazione con il contesto – che richiedono un'interpretazione globale del comportamento dell'ironista.

Tuttavia, nonostante ci siano diversi studi che mostrano evidenti successi dei bambini nel processo interpretativo degli enunciati ironici, altre ricerche riportano frequenti difficoltà nella comprensione dell'ironia nei bambini fino ai 13 anni.⁴⁹ Da ulteriori ricerche è emerso che i bambini (specie nella fascia d'età tra i 5 e gli 8 anni) impiegano più tempo a comprendere enunciati ironici rispetto agli enunciati letterali⁵⁰ e, inoltre, si mostrano più lenti a comprendere l'intenzione di chi parla nel caso delle critiche ironiche piuttosto che delle critiche letterali.⁵¹ Più in particolare, è stato riscontrato che i bambini, come gli adulti, sembrano più inclini ad apprezzare le critiche ironiche, ben prima e con maggiore facilità, rispetto ai complimenti ironici.⁵² Una possibile motivazione è data dalla letteratura scientifica che ha sottolineato quanto le critiche ironiche siano più comuni nei discorsi quotidiani rispetto ai complimenti ironici.⁵³ Partendo da tale motivazione, che risulta sicuramente interessante, è opportuno capire perché i complimenti ironici siano più raramente prodotti, oltre che più difficili da comprendere. Nella prospettiva dei teorici della pertinenza, sebbene l'ironia possa essere positiva (come nel caso dei complimenti ironici), il suo aspetto normativo la

rende più appropriata per criticare più che a elogiare un pensiero o una condotta inappropriata.⁵⁴

Nel complesso, la maggior parte degli studi riportati finora non sono stati svolti in ambito familiare: questa è una lacuna nella ricerca sull'ironia, che sarebbe utile colmare per capire, per esempio, perché i complimenti ironici possono essere più facilmente prodotti e compresi in ambito familiare.⁵⁵ In particolare, sarebbe interessante valutare se e in che modo nel contesto familiare le abilità di "*Mind-mindedness*" genitoriali, ovvero la capacità dei genitori di riconoscere gli stati affettivo-mentali e intenzionali del bambino,⁵⁶ possano influenzare lo sviluppo delle capacità di lettura della mente e, più in particolare, gli aspetti affettivi e relazionali nel processo di comprensione dell'ironia nei bambini. In generale, ci si può attendere che la qualità delle interazioni dei genitori con i figli e la loro capacità di riconoscere gli stati affettivo-mentali dei bambini, influenzi non solo le capacità socio-comunicative, ma, più nello specifico, le capacità pragmatiche dei bambini, che maggiormente coinvolgono l'affettività,⁵⁷ una componente che si ritiene di primaria importanza nel caso della comprensione dell'ironia, soprattutto se sarcastica.

L'abilità affettiva è sicuramente un aspetto che merita di essere indagato ulteriormente nel caso dell'ironia e del sarcasmo: non è abbastanza chiaro, per esempio, se ci si possa aspettare che un'abilità affettiva più sviluppata all'interno di un contesto familiare (piuttosto che in uno extra-familiare) aiuti effettivamente il bambino a distinguere se l'intenzione di chi parla, nel caso di espressioni letteralmente false come l'ironia, è benevola o malevola.⁵⁸

4 La produzione dell'ironia in età evolutiva: una base di partenza per le ricerche future

La letteratura finora si è ampiamente occupata di determinare in quale momento dello sviluppo il bambino è in grado di comprendere enunciati ironici, quali abilità cognitive gli permettano la comprensione dell'ironia e quali capacità contribuiscano a fargli riconoscere quali norme sociali dell'ambiente circostante vengono disattese e segnalate da commenti ironici. Di converso, si dedica troppo poco spazio, pur lamentando l'esiguo numero di studi nel settore, alla produzione dell'ironia,⁵⁹ una competenza sociale in continua evoluzione dall'infanzia all'età adulta, che potrebbe offrire nuovi spunti di riflessione e che necessita dunque di essere esaminata ulteriormente.

Tra i pochi studi sulla produzione ironica nell'età prescolare, la ricerca di Recchia, Howe, Ross e Alexander dimostra che già a 4 anni i bambini possono produrre enunciati ironici, soprattutto nel caso in cui l'ambiente familiare stimoli la comunicazione ironica.⁶⁰ Non è chiaro, però, a quale tipo di stimoli ci si riferisca e come e in che

misura questi possano favorire la produzione ironica. Anche Pexman e colleghi⁶¹ evidenziano che nelle relazioni interpersonali i bambini a 4 anni tendono a produrre “gesti ironici” (gesti “esagerati” che si riferiscono a un fallimento o a una delusione, per esempio, cadere o mettere le mani in faccia quasi con orrore; gesti “di successo”, positivi, al termine di una prova: per esempio, saltare su e giù, alzare le braccia in segno di orgoglio, battere le mani) e a 5 anni espressioni verbali ironiche, anche in risposta all’uso di ironia o sarcasmo da parte dei familiari, per comunicare specifici atteggiamenti (criticare, elogiare, scherzare, ecc.) in contesto sociale di gioco. Come notato,⁶² il contesto familiare è il più importante per lo sviluppo della comprensione e della produzione dell’ironia da parte dei bambini. A conferma, vi sono i risultati di altri studi⁶³ in cui sono state proposte un insieme di storie a un campione di bambini di 5, 6 e 8 anni, chiedendo loro di inventare dei finali ironici. Dagli studi è emerso che i bambini riescono a comprendere meglio le storie e a produrre dei finali ironici quando le storie sono vicine alla loro vita quotidiana e alle loro conoscenze; invece, più la narrazione si discosta dalla loro esperienza tanto più avvertono difficoltà nella creazione dei finali richiesti.

Queste ricerche rappresentano una buona base da cui partire per osservare come varie abilità contribuiscono alla produzione dell’ironia in età evolutiva. Sarebbe utile indagare se e quando i bambini producono ironia, se questo si verifica maggiormente all’interno del contesto familiare oppure tra pari e quali competenze (metarappresentazionali, linguistiche, comunicative, affettive e argomentative) possono favorire maggiormente nei bambini la propensione a produrre l’ironia nelle interazioni quotidiane. Sembra possibile che inizino a produrre ironia nello stesso momento in cui cominciano a comprendere le osservazioni ironiche nei discorsi degli altri, ma tra i due processi ci possono essere alcune differenze: se da un lato i bambini che superano il test di falsa credenza di secondo ordine comprendono meglio l’ironia, dall’altro lato, non è scontato che producano anche più ironia, perché la scelta di produrre espressioni ironiche può essere legata a un aspetto prettamente emotivo, o alla capacità di prevedere la reazione affettiva del proprio interlocutore.

Ci si può attendere un’ulteriore e più sottile differenza anche tra ironia gestuale e verbale: considerato che quando i bambini sviluppano le competenze comunicative, la comunicazione non verbale inizia prima di quella verbale,⁶⁴ sembra possibile che possano produrre l’ironia gestuale indipendentemente dall’ironia verbale, perché la utilizzerebbero per comunicare il proprio messaggio e non per segnalare l’ironia verbale, e più facilmente poiché prodotta in casa dai componenti della famiglia di più rispetto all’ironia verbale.⁶⁵ A tal proposito, può essere necessario indagare meglio

sul perché i livelli di produzione dell’ironia non verbale risultano più elevati. La possibilità che, nell’età dello sviluppo, l’ironia gestuale funzioni come “precursore” dell’ironia verbale, potrebbe rappresentare un valido aspetto da affrontare nelle ricerche future. Si ipotizza che uno dei possibili motivi per cui l’ironia gestuale è di più facile comprensione e produzione, possa dipendere dal fatto che risulta più coerente con la “fisicità” che caratterizza il gioco e le interazioni dei bambini, per l’appunto più corporee rispetto alle interazioni degli adulti.⁶⁶

Seppure, come già constatato, il corpus di ricerche precedenti sulla produzione di ironia nell’età dello sviluppo soffre di alcune lacune, vi sono studi che suggeriscono che bambini di 4 e 5 anni usano soprattutto un linguaggio iperbolico nelle conversazioni con i loro coetanei⁶⁷ e domande retoriche,⁶⁸ ma scarseggiano gli studi sulla frequenza d’uso di queste possibili forme di ironia nei bambini. Sarebbe interessante approfondire, più in particolare, la relazione tra l’emergere della produzione dell’ironia e lo sviluppo (1) della capacità di comprendere gli stati mentali propri e altrui (la ToM), con particolare attenzione all’abilità empatica-affettiva che si ritiene centrale rispetto alla ToM in senso stretto, e (2) delle capacità argomentative necessarie a scegliere e/o giustificare il proprio comportamento linguistico nel caso dell’ironia, abilità peraltro necessarie anche ad altre forme di comunicazione indiretta. Le critiche indirette, in particolare, sono infatti un potente strumento argomentativo, «che offre la libertà di criticare pubblicamente, senza impegnarsi sul valore letterale delle parole».⁶⁹ Come è stato sottolineato da Burgers, Konijn e Steen, «l’ironia potrebbe funzionare come *un mezzo per ragionare*, dando una propria prospettiva su aspettative e norme disattese».⁷⁰ In questa prospettiva, l’ironia non può più essere vista solo come un fenomeno linguistico ma anche come un fenomeno argomentativo, con possibili esiti persuasivi sul pensiero o sul comportamento del proprio interlocutore.

Il contesto reciprocamente condiviso tra gli interlocutori – che comprende per esempio conoscenze e credenze condivise, esperienze passate, valori e atteggiamenti comuni – è importante non solo per la comprensione dell’ironia, ma per la comprensione in generale.⁷¹ Poter fare riferimento a un background comune, sin dall’età dello sviluppo, rende più probabile che un enunciato intenzionalmente falso sia compreso nel modo in cui intendeva il parlante. Sarebbe utile osservare dunque (1) se e in che misura un contesto argomentativo più ampio possa facilitare anche la produzione dell’ironia e (2) che influenza possa avere per il bambino trovarsi in situazioni in cui conosce il destinatario, tali da avere abbastanza basi condivise sulle quali contare in fase di costruzione conversazionale di un (nuovo) sfondo comune. Questo ultimo aspetto, a sua volta, è legato ad altri fattori importanti: l’“impegno” (*commitment*) e la

fiducia.⁷² La produzione dell'ironia può dipendere infatti dalla fiducia di chi parla sull'interlocutore che, si auspica, interpreti correttamente l'espressione e inferisca correttamente l'intenzione comunicativa del parlante.⁷³ La fiducia del parlante potrebbe modulare anche il suo "impegno", ovvero la capacità di dissociarsi o meno da quanto comunicato,⁷⁴ con la consapevolezza che il ricevente abbia effettivamente le risorse contestuali per comprendere l'intenzione di chi fa dell'ironia.

Per esempio, in riferimento al contesto familiare, dallo studio di Banasik e colleghi⁷⁵ è emerso che l'atteggiamento delle madri verso l'uso dell'ironia con i bambini, influenza significativamente e positivamente la comprensione dell'ironia dei figli. Secondo alcuni studiosi, le madri, rispetto ai padri, potrebbero impegnarsi di più a conversare e argomentare con i figli⁷⁶ e a essere più attente a ciò che pensano, dicono e provano, nonché più propense ad attribuire il benessere affettivo ed emotivo del bambino a loro stesse e alla famiglia.⁷⁷ A questo proposito, per esempio, dallo studio di Tesla e Dunn⁷⁸ è emerso che le mamme sono più sensibili agli stati emotivi dei figli nell'argomentazione quotidiana (es. nella spiegazione di azioni compiute), rispetto ai fratelli maggiori nei confronti dei fratelli minori. Nel caso specifico della produzione dell'ironia, ci si potrebbe aspettare che questo legame affettivo possa accrescere la fiducia del bambino nei confronti del genitore, sentendosi più libero di produrre espressioni ironiche e più capace di interpretarle correttamente in contesto familiare.

5 Capacità argomentative e affettive nell'ironia vs. sarcasmo

La componente affettiva, per quanto inconsapevole e spesso esclusa dall'uso critico della ragione, può avere un ruolo centrale nel ragionamento:⁷⁹ gli affetti, lungi dall'essere vissuti in maniera esclusivamente passiva, possono infatti contribuire alla valutazione sia della fonte di informazione sia del suo contenuto. Inoltre, la capacità di modulare le proprie emozioni può influire sulla scelta di produrre ironia.⁸⁰ Lo sviluppo delle capacità argomentative è strettamente legato alle abilità affettive perché consente agli individui, nella vita quotidiana in genere, di spiegare, giustificare, motivare le proprie scelte in relazione agli altri. È attraverso l'argomentazione che si formano le categorie della valutazione, che si crea l'eventuale consenso o dissenso, che nasce e si sviluppa il senso di opposizione e si struttura la convivenza stessa.⁸¹

Osservando dunque l'argomentazione sotto molteplici profili, come processo linguistico, logico, dialogico, socio-cognitivo e psicologico, si può descrivere l'ironia come un processo sia argomentativo sia affettivo perché manifesta un atteggiamento critico e negativo verso una situazione o un'altra persona, come nel caso del sarcasmo. Lo

sviluppo delle capacità argomentative, insieme a quelle affettive, rappresenta dunque un aspetto cruciale poiché permettono al bambino di affinare le proprie abilità di discutere in modo critico, consapevole e pertinente, e di gestire anche i significati impliciti e affettivi di argomenti indiretti, come nel caso dell'ironia.

Nella teoria dell'argomentazione l'ironia è stata definita come un "argomento indiretto" e, in particolare, come una forma di *reductio ad absurdum*.⁸² L'ironista non fornisce direttamente una ragione a sostegno di una tesi, ma mostra piuttosto che la tesi che l'interlocutore avrebbe potuto sostenere o che di fatto ha sostenuto, porta a una conclusione assurda, perché inappropriata, irrilevante o irragionevole. L'ironista introduce la tesi dell'interlocutore come un commento, che funge da ulteriore premessa (letterale) aggiunta all'insieme di premesse contestuali. La nuova premessa, unitamente alle premesse contestuali, consente all'interlocutore di derivare una contraddizione o almeno di rendersi conto dell'assurdità delle conseguenze della sua tesi quando intesa nel suo significato letterale.⁸³ Più in generale, l'ironista non presenta effettivamente una propria tesi da difendere e a volte la tesi dell'interlocutore non è nemmeno esplicitamente menzionata, ma solo implicitamente mostrata a partire dal suo comportamento manifesto.

Anche se l'argomento ironico potrebbe essere percepito come sgradevole soprattutto quando il *target* del commento è una persona, come nel caso del sarcasmo, è particolarmente persuasivo perché non è fallace, è anzi un modo indiretto per dimostrare che il ragionamento altrui è fallace. La *reductio ad absurdum* è una potente strategia argomentativa, perché spinge l'opinione dell'interlocutore oltre i limiti della accettabilità, lasciandolo nell'incapacità di rispondere.⁸⁴ Come sottolineato da Tindale e Gough,⁸⁵ l'ironista usa l'argomento indiretto per "persuadere il suo pubblico di qualche tesi particolare, e a tal fine è nel suo interesse essere il più chiaro possibile". Tuttavia, quando si tratta di ironia, il significato ironico non è mai "più chiaro" del letterale, e un argomento diretto potrebbe funzionare meglio di un argomento indiretto. Secondo Kaufer,⁸⁶ l'interlocutore potrebbe essere un "complice", che comprende l'argomento ironico, o una "vittima", che coglie solo il significato letterale. Tuttavia, mentre l'ironista presenta intenzionalmente un argomento indiretto, utilizzando sapientemente sia il significato non-letterale sia quello letterale, l'interlocutore non può essere un "complice" e una "vittima" allo stesso tempo, perché non può sostenere il significato letterale e il significato ironico contemporaneamente, senza cadere in contraddizione.

Inoltre, secondo Beardsley,⁸⁷ l'argomento ironico fa uso di un "linguaggio suggestivo", particolarmente pericoloso per gli inesperti, perché può suggerire implicitamente delle tesi senza lasciarle

del tutto “allo scoperto”, senza cioè lasciare che possano essere esaminate e criticate. Per evitare tale rischio, una soluzione potrebbe essere quella di trasformare gli argomenti ironici in argomenti letterali, soprattutto quando potrebbero offendere qualcuno, come nel caso del sarcasmo. L'ironista si troverebbe dunque al crocevia di un dilemma: se l'argomento ironico viene spiegato letteralmente, il suo effetto è diminuito o completamente perso; se è troppo difficile da cogliere, rischierà di non essere capito. Perché dunque rischiare?

Una possibile risposta è data dalla *Tinge Hypothesis*:⁸⁸ l'ironia attutisce la carica negativa del significato implicito ed è preferibile rispetto a una critica letterale. Inoltre, essendo un argomento indiretto, la conclusione inferita potrebbe essere vista come un'implicatura conversazionale⁸⁹ che può essere strategicamente cancellata ogni volta che l'ironista vuole. In questo modo, l'ironista può gestire la carica affettiva negativa e salvare la “faccia”, se necessario. Tuttavia, da una prospettiva argomentativa, si potrebbe preferire l'evidenza e la chiarezza del commento letterale, perché ci fa sentire in dovere, verso il nostro interlocutore, di giustificare la nostra posizione e di fornire motivazioni per le nostre critiche. Al contrario, l'argomento ironico riduce *ad absurdum* la posizione dell'interlocutore, senza fornire alcuna giustificazione: la maggior parte delle volte, l'ironista non ha nemmeno una posizione da sostenere o un'alternativa “costruttiva” da proporre.

In contrasto con la *Tinge Hypothesis*⁹⁰ altri studi suggeriscono che l'ironia può aumentare le emozioni negative provate dal destinatario della critica.⁹¹ L'argomentazione ironica e indiretta è considerata negativamente, proprio perché percepita come falsa e beffarda.⁹² Come sostengono Filik e colleghi, «essere oggetto di critiche ironiche rispetto a critiche letterali può provocare una maggiore reazione emotiva di tipo negativo (per esempio, sentirsi feriti)».⁹³ In questa prospettiva, è fondamentale distinguere i diversi aspetti dell'ironia che potrebbero influenzare la carica affettiva. Come notato da Leggett e Gibbs,⁹⁴ la carica emotiva dell'ironia dipende non solo dal significato inteso in contesti specifici, ma anche dal *tipo di ironia*, dalla *relazione* tra chi parla e chi ascolta e, in una certa misura, dalle *differenze individuali* dell'ironista. A differenza dell'ironia, il sarcasmo è diretto verso una persona, che diventa la vittima designata. Il sarcasmo è dunque più malevolo rispetto all'ironia⁹⁵ e meno desiderabile per il destinatario.⁹⁶ I commenti ironici sarcastici sono molto più espliciti di quelli ironici non sarcastici, che sono percepiti come un modo più creativo per trasmettere emozioni implicite.⁹⁷ La scelta di produrre l'ironia presenta dunque un rischio che non c'è nella comprensione dell'ironia: ovvero la scelta di pronunciare un commento “creativo” da un punto di vista argomentativo, che potrebbe però compromettere la

propria relazione (affettiva) con l'interlocutore, soprattutto nel caso del sarcasmo.

La soppressione o la decisione di non produrre l'ironia può dipendere dunque non solo dal tipo di ironia, ma dal tipo di relazione con l'interlocutore. Averbeck⁹⁸ ha recentemente presentato le ragioni per cui un ironista può scegliere di sopprimere un commento ironico. In particolare, l'autore ritiene che un argomento ironico possa essere soppresso quando l'ironista ritiene che (1) l'argomento non sarà efficace a causa della sua negatività; (2) l'argomento presenti negativamente l'ironista stesso, l'interlocutore o la loro relazione; (3) la pertinenza e la veridicità dell'argomento non siano adeguate alla conversazione che sta intrattenendo. In particolare, in un recente studio sperimentale,⁹⁹ si è mostrato come i partecipanti rivedano la loro stessa produzione di argomenti ironici soprattutto quando il contesto è negativo e il commento è sarcastico. L'argomentazione potrebbe sicuramente aiutare le persone a riconciliare le loro differenze di opinione, ma poiché il disaccordo potrebbe invece intensificarsi, i parlanti dovrebbero essere attenti nel proporre l'argomento più pertinente.

Come hanno sostenuto Bowes e Katz,¹⁰⁰ sia la relazione con l'interlocutore che la probabilità di poter risolvere insieme una divergenza di opinioni sono fattori importanti per produrre un argomento ironico. Soprattutto in condizioni di incertezza sui sentimenti del destinatario e sulle conoscenze condivise, l'ironista potrebbe decidere di produrre argomenti più deboli anziché ottimali. L'ironia, in quanto argomento indiretto che mira a persuadere con una particolare forza affettiva, potrebbe dunque essere soppressa, specialmente in età evolutiva, quando le proprie capacità linguistiche e argomentative non sono ancora consolidate. Inoltre, il bambino potrebbe sopprimere più facilmente l'ironia, specie se sarcastica, in contesti non familiari, dove non ha una relazione abbastanza solida con l'interlocutore e non condivide con lei/lui abbastanza conoscenze per prevedere la sua reazione. Da questo punto di vista, il contesto familiare potrebbe dare ai bambini quella sicurezza affettiva e fiducia necessaria a esercitare le proprie capacità pragmatiche e a essere più creativi nell'argomentazione.

6 Conclusioni

La produzione dell'ironia pone problemi diversi da quelli che si possono presentare nella comprensione dell'ironia. In particolare, la scelta di produrre o sopprimere l'ironia può essere effettivamente gravosa nell'età dello sviluppo, perché richiede non solo di ponderare aspetti argomentativi e comunicativi, ma anche di saper gestire le possibili conseguenze affettive, soprattutto nel caso del sarcasmo. Il bambino potrebbe allora sopprimere maggiormente l'ironia in contesti non familiari, dove ha difficoltà a prevedere le reazioni altrui, e pro-

durre invece maggiormente l'ironia in contesti familiari, dove può permettersi di correre qualche rischio in più. Perché correre questo rischio?

La nostra idea è che l'ironista offra un argomento indiretto *ad absurdum* non semplicemente per persuadere il proprio interlocutore, ma per persuaderlo con una particolare carica emotiva, che non può essere trovata né in argomenti letterali né in altri argomenti contenenti "linguaggio suggestivo" non-letterale.¹⁰¹ L'ironia infatti veicola anche una "valutazione emotiva" del proprio *target*, in un difficile connubio di ragioni ed emozioni.¹⁰² Il successo dell'ironia dipende dunque dalla capacità dell'ironista di trasmettere questa carica emotiva insieme alla tesi che vuole rivendicare, ovvero l'assurdità del letterale. La scelta di utilizzare un argomento indiretto, guidato emotivamente, è difficile per gli adulti, ma ancor di più in età evolutiva, proprio perché c'è sempre la possibilità di essere incompresi o di ferire l'interlocutore.

Ringraziamenti

La ricerca presentata in questo articolo è stata finanziata dalla Regione Autonoma della Sardegna (Cagliari, RAS FSC 2017, progetto n. F76C18001040002). Il saggio è frutto di un lavoro congiunto delle autrici, sebbene la scrittura dei §§ 1-3-4 sia da attribuire a Roberta Cocco e dei §§ 2-5-6 a Francesca Ervas.

Note

- ¹ Cfr. S. ATTARDO, *Humor and irony in interaction*, pp. 159-179.
- ² Cfr. Quintiliano (96 a.C.); cfr. H.E. BUTLER (ed.), *The Institutio Oratoria di Quintiliano*.
- ³ Cfr. H.P. GRICE, *Studies in the way of words*.
- ⁴ Cfr. S. BOBROW, S. BELL, *On catching on to idiomatic expressions*.
- ⁵ Cfr. L. ANOLLI, A. ANTONIETTI, L. CRISAFULLI, M. CANTOIA, *Accessing source information in analogical problem-solving*; L. LAGERWERF, *Irony and sarcasm in advertisements*.
- ⁶ Cfr. S. DEWS, E. WINNER, *Obligatory processing of literal and nonliteral meanings in verbal irony*; R. GIORA, O. FEIN, T. SCHWARTZ, *Irony: Graded salience and indirect negation*.
- ⁷ Per il *Direct Access Model* si veda R.W. GIBBS, *On the psycholinguistics of sarcasm*; R.W. GIBBS, *The poetics of mind: Figurative thought, language and understanding*; R. GIBBS, J. LEGGITT, E. TURNER, *Why figurative language is special in emotional communication*. Per la *Allusional Pretence Theory* si veda R.J. KREUZ, S. GLUCKSBERG, *How to be sarcastic: The reminder theory of verbal irony*; S. KUMON-NAKAMURA, S. GLUCKSBERG, M. BROWN, *How about another piece of the pie: The allusional pretence theory of discourse irony*.
- ⁸ Cfr. R. GIORA, *On irony and negation*; R. GIORA, *On our mind: Salience, context, and figurative language*; R. GIORA, *Understanding figurative and literal language: The graded salience hypothesis*.
- ⁹ Cfr. N. SPOTORNO, I. NOVECK, *When is irony effortful?*

¹⁰ Cfr. H.H. CLARK, R.J. GERRIG, *On the pretence theory of irony*; H.H. CLARK, *Using language*.

¹¹ Cfr. S. DEWS, E. WINNER, *Muting the meaning: A social function of irony*; S. DEWS, E. WINNER, *Obligatory processing of literal and nonliteral meanings in verbal irony*.

¹² Cfr. in proposito H.L. COLSTON, R.W. JR. GIBBS, *A brief history of irony*. Per una rassegna delle teorie contemporanee dell'ironia cfr. R. GIORA, *On our mind: Salience, context, and figurative language*.

¹³ Cfr. D. SPERBER, D. WILSON, *Relevance. Communication and cognition*; D. WILSON, D. SPERBER, *On verbal irony*; D. WILSON, *Irony and metarepresentation*.

¹⁴ Cfr. J. JORGENSEN, *The functions of sarcastic irony in speech*; P.M. PEXMAN, *Social factors in the interpretations of verbal irony: The roles of speaker and listener characteristics*.

¹⁵ E. WINNER, S. LEEKAM, *Distinguishing irony from deception: Understanding the speaker's second-order intention*, qui p. 268.

¹⁶ Cfr. F. ERVAS, T. ZALLA, *The role of "naïve sociology" in irony comprehension*; R. COCCO, F. ERVAS, *Gender stereotypes and figurative language comprehension*.

¹⁷ Cfr. D. SPERBER, D. WILSON, *Irony and the use-mention distinction*; D. SPERBER, D. WILSON, *Relevance. Communication and cognition*.

¹⁸ Cfr. P.M. PEXMAN, K.M. OLINICK, *Does sarcasm always sting? Investigating the impact of ironic insults and ironic compliments*, in: «Discourse Processes», vol. XXXIII, n. 3, 2002, pp. 199-217.

¹⁹ Cfr. M. HARRIS, P. M. PEXMAN, *Children's perceptions of the social functions of verbal irony*.

²⁰ Cfr., per esempio, J.S. LEGGITT, R. W. GIBBS, *Emotional reactions to verbal irony*; A. BOWES, A. KATZ, *When sarcasm stings*; R.W. GIBBS, *On the psycholinguistics of sarcasm*; R.J. KREUZ, A.A. JOHNSON, *The production of verbal irony. How to be an ironist*.

²¹ Cfr. C. LEE, A. KATZ, *The differential role of ridicule in sarcasm and irony*.

²² S. McDONALD, *Neuropsychological studies of sarcasm*, p. 88.

²³ Cfr. S. ATTARDO, *Irony as relevant inappropriateness*.

²⁴ Cfr. R.J. KREUZ, A.A. JOHNSON, *The production of verbal irony. How to be an ironist*.

²⁵ Cfr. H.S. CHEANG, M.D. PELL, *Acoustic markers of sarcasm in Cantonese and English*.

²⁶ Cfr. R.W. GIBBS, H.L. COLSTON, *The risks and rewards of ironic communication*; A.N. KATZ, C.J. LEE, *The role of authorial intent in determining verbal irony and metaphor*; R.J. KREUZ, S. GLUCKSBERG, *How to be sarcastic: The reminder theory of verbal irony*; S. KUMON-NAKAMURA, S. GLUCKSBERG, M. BROWN, *How about another piece of the pie: The allusional pretence theory of discourse irony*.

²⁷ Cfr. R.W. GIBBS, J. LEGGITT, E. TURNER, *Why figurative language is special in emotional communication*.

²⁸ Cfr. K. BARBE, *Irony in context*; K. DYZMAN, *Affective twist in irony processing*.

²⁹ Cfr. H.L. COLSTON, J. O'BRIEN, *Contrast and pragmatics in figurative language: Anything understatement can do, irony can do better*; H.L. COLSTON, *Contrast and assimilation in verbal irony*; R. GERRIG, Y. GOLDBERG, *Additive effects in the perception of sarcasm: Situational disparity and echoic mention*; L.S. IVANKO, P. M. PEXMAN, *Context incongruity and irony processing*.

³⁰ Cfr. R.W. GIBBS, *On the psycholinguistics of sarcasm*; J. JORGENSEN, G.A. MILLER, D. SPERBER, *Test of the men-*

tion theory of irony; R.J. KREUZ, S. GLUCKSBERG, *How to be sarcastic: The reminder theory of verbal irony*; S. KUMON-NAKAMURA, S. GLUCKSBERG, M. BROWN, *How About Another Piece of the Pie*; D. SPERBER, D. WILSON, *Irony and the use-mention distinction*; D. SPERBER, D. WILSON, *Relevance*.

³¹ Cfr. D. SPERBER, D. WILSON, *Irony and the use-mention distinction*; R.J. KREUZ, S. GLUCKSBERG, *How to be sarcastic: The reminder theory of verbal irony*.

³² H.L. COLSTON, A. ATHANASIADOU, *The irony of irony*, p. 4.

³³ Cfr. S. SHAMAY-TSOORY, J. AHARON-PERETZ, *Dissociable prefrontal networks for cognitive and affective theory of mind: A lesion study*; Z. WANG, Y. SU, *Age-related differences in the performance of theory of mind in older adults: A dissociation of cognitive and affective components*.

³⁴ Per ulteriori approfondimenti, si rimanda a R. DEVINE, S. LECCE (eds.), *Theory of mind in middle childhood and adolescence: Integrating multiple perspectives*.

³⁵ Cfr. O. MASCARO, D. SPERBER, *The moral, epistemic, and mindreading components of children's vigilance towards deception*; D. SPERBER, F. CLEMENT, C. HEINTZ, O. MASCARO, H. MERCIER, G. ORIGGI, D. WILSON, *Epistemic vigilance*.

³⁶ Cfr. D. MAZZARELLA, N. POUSSCOULOUS, *Pragmatics and epistemic vigilance: A developmental perspective*.

³⁷ Cfr. A. MARCHETTI, D. MASSARO, *Quando piove e splende il sole. Ironia e stati mentali*.

³⁸ Cfr. M. GLENWRIGHT, P. PEXMAN, *Development of children's ability to distinguish sarcasm and verbal irony*; A. NICHOLSON, J.M. WHALEN, P.M. PEXMAN, *Children's processing of emotion in ironic language*.

³⁹ Cfr. C. CAPELLI, N. NAKAGAWA, C. MADDEN, *How children understand sarcasm: The role of context and intonation*.

⁴⁰ Cfr. G.D. HEYMAN, S.A. GELMAN, *The use of trait labels in making psychological inferences*; G.D. HEYMAN, S.A. GELMAN, *Preschool children's use of trait labels to make inductive inferences*.

⁴¹ Cfr. I. BRETHERTON, M. BEEGLY, *Talking about internal states: The acquisition of an implicit theory of mind*.

⁴² Cfr. V. KUHLEMEIER, K. WYNN, P. BLOOM, *Attribution of dispositional states by 12-month-olds*.

⁴³ Cfr. O. MASCARO, D. SPERBER, *The moral, epistemic, and mindreading components of children's vigilance towards deception*; D. SPERBER, F. CLEMENT, C. HEINTZ, O. MASCARO, H. MERCIER, G. ORIGGI, D. WILSON, *Epistemic vigilance*.

⁴⁴ Cfr. B.P. ACKERMAN, *Form and function in children's understanding of ironic utterances*; E. WINNER, S. LEEKAM, *Distinguishing irony from deception: Understanding the speaker's second-order intention*.

⁴⁵ Cfr. S. DEWS, E. WINNER, J. KAPLAN, E. ROSENBLATT, M. HUNT, K. LIM, B. SMARSH, *Children's understanding of the meaning and functions of verbal irony*.

⁴⁶ Cfr. E. FILIPPOVA, J.W. ASTINGTON, *Further development in social reasoning revealed in discourse irony understanding*.

⁴⁷ Cfr. N. BANASIK, *Non-literal speech comprehension in preschool children. An example from a study on verbal irony*; H.E. RECCHIA, N. HOWE, H.S. ROSS, S. ALEXANDER, *Children's understanding and production of verbal irony in family conversations*.

⁴⁸ Cfr. E.A. CLIMIE, P.M. PEXMAN, *Eye gaze provides a window on children's understanding of verbal irony*.

⁴⁹ Cfr. A. DEMOREST, C. MEYER, E. PHELPS, H. GARDNER, E. WINNER, *Words speak louder than actions: Understanding deliberately false remarks*; A. DEMOREST, L. SILBERSTEIN, H. GARDNER, E. WINNER, *Telling it as it isn't: children's understanding of figurative language*.

⁵⁰ Cfr. P.M. PEXMAN, M. GLENWRIGHT, S. HALA, S. L. KOWBEL, S. JUNGEN, *Children's use of trait information in understanding verbal irony*.

⁵¹ Cfr. E.A. CLIMIE, P.M. PEXMAN, *Eye gaze provides a window on children's understanding of verbal irony*.

⁵² Cfr. P.M. PEXMAN, M. GLENWRIGHT, *How do typically-developing children grasp the meaning of verbal irony?*.

⁵³ Cfr. R.W. GIBBS, *Irony in talk among friends*.

⁵⁴ Cfr. D. WILSON, D. SPERBER, *Explaining irony*, pp. 127-128; J. GARMENDIA., *Irony*, pp. 47-48.

⁵⁵ Cfr. J.T. HANCOCK, P. J. DUNHAM, K. PURDY, *Children's comprehension of critical and complimentary forms of verbal irony*; N. BANASIK, B. BOKUS, *Children's comprehension of irony: Studies on Polish-speaking preschoolers*; N. BANASIK, S. BOSACKI, A. MITROWSKA, D. WYREBEK, K. WISIECKA, N.E. COPELAND, L. WIELAND, L. POPOVIC, J. PIPER, A. SIEMIENIUK, *"Wonderful! We have just missed the bus". Parental use of irony and children's irony comprehension*.

⁵⁶ Cfr. A. SLADE, *Relazione genitoriale e funzione riflessiva*; P. FONAGY, G. GERGELY, E.L. JURIST, M. TARGET, *Affect regulation, mentalisation, and the development of the self*; E. MEINS, C. FERNYHOUGH, R. WAINWRIGHT, M.D. GUPTA, E. FRADLEY, M. TUCKEY, *Maternal mind-mindedness and attachment security as predictors or theory of mind understanding*; K.L. ROSENBLUM, S.C. MCDONOUGH, A.J. SAMEROFF, M. MUZIK, *Reflection in thought and action: Maternal parenting reflectivity predicts mind-minded comments and interactive behavior*.

⁵⁷ Cfr. J.P. MCHALE, *Charting the bumpy road of co-parenthood: Understanding the challenges of family life*; A. SIMONELLI, *La valutazione in età evolutiva: cosa, quando e perché*.

⁵⁸ Cfr. O. MASCARO, D. SPERBER, *The moral, epistemic, and mindreading components of children's vigilance towards deception*; D. WILSON, *Irony and metarepresentation*; D. SPERBER, F. CLEMENT, C. HEINTZ, O. MASCARO, H. MERCIER, G. ORIGGI, D. WILSON, *Epistemic vigilance*.

⁵⁹ Cfr. P.M. PEXMAN, L. ZDRAZILOVA, D. MCCONNACHIE, K.D. DECKARD, S.A. PETRILL, *"That was smooth, mom": Children's production of verbal and gestural irony*; H.E. RECCHIA, N. HOWE, H.S. ROSS, S. ALEXANDER, *Children's understanding and production of verbal irony in family conversations*.

⁶⁰ Cfr. H.E. RECCHIA, N. HOWE, H.S. ROSS, S. ALEXANDER, *Children's understanding and production of verbal irony in family conversations*.

⁶¹ Cfr. P.M. PEXMAN, L. ZDRAZILOVA, D. MCCONNACHIE, K.D. DECKARD, S.A. PETRILL, *"That was smooth, mom": Children's production of verbal and gestural irony*.

⁶² Cfr. H.E. RECCHIA, N. HOWE, H.S. ROSS, S. ALEXANDER, *Children's understanding and production of verbal irony in family conversations*.

⁶³ Cfr. J. LUCARIELLO, C. MINDOLOVICH, *The development of complex metarepresentational reasoning: the case of situational irony*; J. LUCARIELLO, *Dalla narrazione all'ironia: lo sviluppo del ragionamento metarappresentativo*.

- ⁶⁴ Cfr. N. DIL, *Nonverbal communication in young children. Topics.*
- ⁶⁵ Cfr. P.M. PEXMAN, L. ZDRAZILOVA, D. MCCONNACHIE, K.D. DECKARD, S.A. PETRILL, "That was smooth, mom": Children's production of verbal and gestural irony.
- ⁶⁶ Cfr. A. GONCU., S. GASKAL, *An integrative perspective on play and development.*
- ⁶⁷ Cfr. D. VARGA, *Hyperbole and humor in children's language play.*
- ⁶⁸ Cfr. H.E. RECCHIA, N. HOWE, H.S. ROSS, S. ALEXANDER, *Children's understanding and production of verbal irony in family conversations.*
- ⁶⁹ K. DYZMAN, *Affective twist in irony processing*, p. 85.
- ⁷⁰ C. BURGERS, E.A. KONIJN, G.J. STEEN, *Figurative framing: Shaping public discourse through metaphor, hyperbole and irony*, p. 8 – corsivo aggiunto.
- ⁷¹ Cfr. H.H. CLARK, *Using language.*
- ⁷² Cfr. M.A. KOENIG, F. CLÉMENT, P.L. HARRIS, *Trust in testimony: Children's use of true and false statements*; F. CLÉMENT, *To trust or not to trust? Children's social epistemology*; P. CLÉMENT, A. PASCUAL, *Study of the factor modulating commitment for children.*
- ⁷³ Cfr. R.J. KREUZ, *The use of verbal irony: Cues and constraints.*
- ⁷⁴ Cfr. D. MAZZARELLA, R. REINECKE, I. NOVECK, H. MERCIER, *Saying, presupposing and implicating: How pragmatics modulates commitment.* Si veda, per una rassegna, K. BOULAT, D. MAILLAT, *She said you said I saw it with my own eyes: A pragmatic account of commitment.*
- ⁷⁵ Cfr. N. BANASIK, S. BOSACKI, A. MITROWSKA, D. WYREBEK, K. WISIECKA, N.E. COPELAND, L. WIELAND, L. POPOVIC, J. PIPER, A. SIEMIENIUK, "Wonderful! We have just missed the bus". Parental use of irony and children's irony comprehension.
- ⁷⁶ Cfr. P. VENUTI, V.P. SENESE, *Un questionario di autovalutazione degli stili parentali: uno studio su un campione italiano.*
- ⁷⁷ Cfr. F. EMILIANI, L. MOLINARI, *Rappresentazioni e affetti.*
- ⁷⁸ Cfr. C. TESLA, J. DUNN, *Getting along or getting your way: The development of young children's use of argument with mother and sibling.*
- ⁷⁹ Cfr. A.R. DAMASIO, *Descartes' error: Emotion, reason, and the human brain*; N.H. FRIJDA, *The emotions*; D. EVANS, *The search hypothesis of emotion*; J.E. LE DOUX, *The emotional brain. The mysterious underpinnings of emotional life*; R. PLUTCHIK, *The psychology and biology of emotion.*
- ⁸⁰ Cfr. R. FILIK, E. BRIGHTMAN, C. GATHERCOLE, H. LEUTHOLD, *The emotional impact of verbal irony: Eye-tracking evidence for a two-stage process*; J.S. LEGGITT, R.W. GIBBS, *Emotional reactions to verbal irony*; S. SHAMAY-TSOORY, R. TOMER, J. AHARON-PERETZ, *The neuroanatomical basis of understanding sarcasm and its relation to social cognition.*
- ⁸¹ Cfr. E. RIGOTTI, S. GRECO MORASSO, *Argumentation as an object of interest and as a social and cultural resource.*
- ⁸² Cfr. C. PERELMAN, L. OLBRECHTS-TYTECA, *The new rhetoric. A treatise on argumentation*, p. 207. Si veda anche C.W. TINDALE, J. GOUGH, *The use of irony in argumentation*; H. JANSEN, *The informal use of reductio ad absurdum.*
- ⁸³ Cfr. F. ERVAS, *How nice does it sound? An argumentative approach to the affective aspects of irony.*
- ⁸⁴ Cfr. S. DAVIDSON SCOTT, *Winning with words: Reductio ad absurdum arguments.*
- ⁸⁵ Cfr. C.W. TINDALE, J. GOUGH, *The use of irony in argumentation*, p. 4.
- ⁸⁶ Cfr. D.S. KAUFER, *Irony and rhetorical strategy*; D.S. KAUFER, *Irony, interpretive form, and the theory of meaning.*
- ⁸⁷ Cfr. M.C. BEARDSLEY, *Thinking straight*, p. 253.
- ⁸⁸ Cfr. S. DEWS, E. WINNER, *Muting the meaning: A social function of irony.*
- ⁸⁹ Cfr. H.P. GRICE, *Studies in the way of words.*
- ⁹⁰ Cfr. S. DEWS, E. WINNER, *Muting the meaning: A social function of irony.*
- ⁹¹ Cfr. D.G. BLASKO, V.A. KAZMERSKI, *ERP correlates of individual differences in the comprehension of nonliteral language*; A. BOWES, A. KATZ, *When Sarcasm Stings*; H.L. COLSTON, *Salting a wound or sugaring a pill: The pragmatic functions of ironic criticism*; R.J. KREUZ, D.L. LONG, M.B. CHURCH, *On being ironic: Pragmatic and mnemonic implications*; J.S. LEGGITT, R.W. GIBBS, *Emotional reactions to verbal irony*; M. TOPLAK, A.N. KATZ, *On the uses of sarcastic irony.*
- ⁹² Cfr. S. KUMON-NAKAMURA, S. GLUCKSBERG, M. BROWN, *How About Another Piece of the Pie*; A. BOWES, A. KATZ, *When sarcasm stings*; S. OKAMOTO, *An analysis of the usage of Japanese Hiniku: Based on the communicative insincerity theory of irony.*
- ⁹³ R. FILIK, E. BRIGHTMAN, C. GATHERCOLE, H. LEUTHOLD, *The emotional impact of verbal irony: Eye-tracking evidence for a two-stage process*, p. 194.
- ⁹⁴ Cfr. J.S. LEGGITT, R.W. GIBBS, *Emotional reactions to verbal irony.*
- ⁹⁵ Cfr. J.M. AVERBECK, *Comparisons of ironic and sarcastic arguments in terms of appropriateness and effectiveness in personal relationships.*
- ⁹⁶ Cfr. R. GIORA, O. FEIN, J. GANZI, N. A. LEVI, H. SADAH, *On negation as mitigation: The case of negative irony.*
- ⁹⁷ Cfr. E. SULIS, D.I. HERNÁNDEZ FARIAS, P. ROSSO, V. PATTI, G. RUFFO, *Figurative messages and affect in twitter: Differences between #irony, #sarcasm and #not.*
- ⁹⁸ Cfr. J.M. AVERBECK, *Irony in interpersonal conflict scenarios. Differences in ironic argument endorsement and suppression across topics.*
- ⁹⁹ Cfr. F. ERVAS, *How nice does it sound? An argumentative approach to the affective aspects of irony.*
- ¹⁰⁰ Cfr. A. BOWES, A. KATZ, *When sarcasm stings.*
- ¹⁰¹ Cfr. F. ERVAS, *How nice does it sound? An argumentative approach to the affective aspects of irony.*
- ¹⁰² Cfr. N. WALKER, *Feminist alternatives: Irony and fantasy in the contemporary novels by women.*

Riferimenti bibliografici

- ACKERMAN, B.P. (1983). *Form and function in children's understanding of ironic utterances.* In: «Journal of Experimental Child Psychology», vol. XXXV, n. 3, pp. 487-508.
- ANOLLI, L., ANTONIETTI, A., CRISAFULLI, L., CANTOIA, M. (2001). *Accessing source information in analogical problem-solving.* In: «Quarterly Journal of Experimental Psychology: Human Experimental Psychology», vol. LIV-A, n. 1, pp. 237-261.
- ATTARDO, S. (2002). *Humor and irony in interaction: From mode adoption to failure of detection.* In: L. ANOLLI, R. CICERI, G. RIVA (eds.), *Say not to say: New perspectives on miscommunication*, IOS Press, Amsterdam, pp. 159-179.
- ATTARDO, S. (2007). *Irony as relevant inappropriateness.*

- In: R.W. JR. GIBBS, H. COLSTON (eds.), *Irony in language and thought: A cognitive science reader*, Erlbaum, Mahwah, pp. 135-170.
- AVERBECK, J.M. (2013). *Comparisons of ironic and sarcastic arguments in terms of appropriateness and effectiveness in personal relationships*. In: «Argumentation and Advocacy», vol. L, n. 1, pp. 47-57.
- AVERBECK, J.M. (2015). *Irony in interpersonal conflict scenarios. Differences in ironic argument endorsement and suppression across topics*. In: «Journal of Argumentation in Context», vol. IV, n. 1, pp. 87-109.
- BANASIK, N. (2013). *Non-literal speech comprehension in preschool children. An example from a study on verbal irony*. In: «Psychology of Language and Communication», vol. XVII, n. 3, pp. 309-324.
- BANASIK, N., BOKUS, B. (2019). *Children's comprehension of irony: Studies on Polish-speaking preschoolers*. In: «Journal of Psycholinguistic Research», vol. XLVIII, n. 5, pp. 1217-1240.
- BANASIK, N., BOSACKI, S., MITROWSKA, A., WYREBEK, D., WISIECKA, K., COPELAND, N.E., WIELAND, L., POPOVIC, L., PIPER, J., SIEMIENIUK, A. (2020). *“Wonderful! We have just missed the bus”. Parental use of irony and children's irony comprehension*. In: «PLoS ONE», vol. XV, n. 2, Art.Nr. e0228538–doi: 10.1371/journal.pone.0228538.
- BARBE, K. (1995). *Irony in context*, John Benjamins, Amsterdam.
- BEARDSLEY, M.C. (1957). *Thinking straight*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs.
- BLASKO, D.G., KAZMERSKI, V.A. (2006). *ERP correlates of individual differences in the comprehension of non-literal language*. In: «Metaphor and Symbol», vol. XXI, n. 4, pp. 267-284.
- BOBROW, S., BELL, S. (1973). *On catching on to idiomatic expressions*. In: «Memory and Cognition», vol. I, n. 3, pp. 343-346.
- BOULAT, K., MAILLAT, D. (2017). *She said you said I saw it with my own eyes: A pragmatic account of commitment*. In: J. BLOCHOWIAK, C. GRISOT, S. DURRLEMAN, C. LAENZLINGER (eds.), *Formal Models in the Study of Language*, Springer, Cham, pp. 261-279.
- BOWES, A., KATZ, A. (2011). *When Sarcasm Stings*. In: «Discourse Processes», vol. XLVIII, n. 4, pp. 215-236.
- BRETHERTON, I., BEEGLY, M. (1982). *Talking about internal states: The acquisition of an implicit theory of mind*. In: «Developmental Psychology», vol. XVIII, n. 6, pp. 906-921.
- BURGERS, C., KONIJN, E.A., STEEN, G.J. (2016). *Figurative framing: Shaping public discourse through metaphor, hyperbole and irony*. In: «Communication Theory», vol. XXVI, n. 4, pp. 410-430.
- BUTLER, H.E. (ed.) (1920), *The Institutio Oratoria of Quintilian*, William Heinemann, London.
- CAPELLI, C., NAKAGAWA, N., MADDEN, C. (1990). *How children understand sarcasm: The role of context and intonation*. In: «Child Development», vol. LXI, n. 6, pp. 1824-1841.
- CHEANG, H.S., PELL, M.D. (2009). *Acoustic markers of sarcasm in Cantonese and English*. In: «The Journal of the Acoustical Society of America», vol. CXXVI, n. 3, pp. 1394-1405.
- CLARK, H.H. (1996). *Using language*, Cambridge University Press, Cambridge.
- CLARK, H.H., GERRIG, R.J. (1984). *On the pretense theory of irony*. In: «Journal of Experimental Psychology: General», vol. CXIII, n. 1, pp. 121-126.
- CLÉMENT, F. (2010). *To trust or not to trust? Children's social epistemology*. In: «Review of Philosophy and Psychology», vol. I, n. 4, pp. 531-549.
- CLÉMENT, P., PASCUAL, A. (2017). *Study of the factor modulating commitment for children*, Conference: General Meeting EASPA, Granada.
- CLIMIE, E.A., PEXMAN, P.M. (2008). *Eye gaze provides a window on children's understanding of verbal irony*. In: «Journal of Cognition and Development», vol. IX, n. 3, pp. 257-285.
- COCCO, R., ERVAS, F. (2012). *Gender stereotypes and figurative language comprehension*. In: «Humana.Mente - Journal of Philosophical Studies», n. 22, pp. 43-56.
- COLSTON, H.L. (1997). *Salting a wound or sugaring a pill: The pragmatic functions of ironic criticism*. In: «Discourse Processes», vol. XXIII, n. 1, pp. 25-45.
- COLSTON, H.L. (2002). *Contrast and assimilation in verbal irony*. In: «Journal of Pragmatics», vol. XXXIV, n. 2, pp. 111-142.
- COLSTON, H.L., ATHANASIADOU, A. (2017). *The irony of irony*. In: A. ATHANASIADOU, H.L. COLSTON (eds.), *Irony in language use and communication*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 1-16.
- COLSTON, H.L., GIBBS, R.W. JR. (2007). *A brief history of irony*. In: R.W. JR. GIBBS, H.L. COLSTON (eds.), *Irony in language and thought: A cognitive science reader*, Erlbaum, Mahwah, pp. 3-21.
- COLSTON, H.L., O'BRIEN, J. (2000). *Contrast and pragmatics in figurative language: Anything understatement can do, irony can do better*. In: «Journal of Pragmatics», vol. XXXII, n. 11, pp. 1557-1583.
- DAMASIO, A.R. (1994). *Descartes' error: Emotion, reason, and the human brain*, Penguin, New York.
- DAVIDSON SCOTT, S. (1990). *Winning with words: Reductio ad absurdum arguments*. In: «ETC: A Review of General Semantics», vol. XLVII, n. 2, pp. 154-160.
- DEMOREST, A., MEYER, C., PHELPS, E., GARDNER, H., WINNER, E. (1984). *Words speak louder than actions: Understanding deliberately false remarks*. In: «Child Development», vol. LV, n. 4, pp. 1527-1534.
- DEMOREST, A., SILBERSTEIN, L., GARDNER, H., WINNER, E. (1983). *Telling it as it isn't: children's understanding of figurative language*. In: «British Journal of Developmental Psychology», vol. I, n. 2, pp. 121-134.
- DEVINE, R., LECCE, S. (eds.) (2021). *Theory of mind in middle childhood and adolescence: Integrating multiple perspectives*, Routledge, London/New York.
- DEWS, S., WINNER, E. (1995). *Muting the meaning: A social function of irony*. In: «Metaphor and Symbolic Activity», vol. X, n. 1, pp. 3-19.
- DEWS, S., WINNER, E. (1999). *Obligatory processing of literal and nonliteral meanings in verbal irony*. In: «Journal of Pragmatics», vol. XXXI, n. 12, pp. 1579-1599.
- DEWS, S., WINNER, E., KAPLAN, J., ROSENBLATT, E., HUNT, M., LIM, K., SMARSH, B. (1996). *Children's understanding of the meaning and functions of verbal irony*. In: «Child Development», vol. LXVII, n. 6, pp. 3071-3085.
- DIL, N. (1984). *Nonverbal communication in young children. Topics*. In: «Early Childhood Special Education», vol. IV, n. 2, pp. 82-99.

- DYZMAN, K. (2012). *Affective twist in irony processing*. In: «Humana.Mente - Journal of Philosophical Studies», n. 23, pp. 83-111.
- EMILLIANI, F., MOLINARI, L. (1995). *Rappresentazioni e affetti*, Cortina, Milano.
- ERVAS, F. (2020). *How nice does it sound? An argumentative approach to the affective aspects of irony*. In: J. BARNDEN, A. GARGETT (eds.), *Producing figurative expression: Theoretical, experimental and practical perspectives*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 175-210.
- ERVAS, F., ZALLA, T. (2012). *The role of "naïve sociology" in irony comprehension*. In: «Logic and Philosophy of Science», vol. X, n. 1, pp. 445-453.
- EVANS, D. (2002). *The search hypothesis of emotion*. In: «British Society for the Philosophy of Science», vol. LIII, n. 4, pp. 497-509.
- FILIK, R., BRIGHTMAN, E., GATHERCOLE, C., LEUTHOLD, H. (2017). *The emotional impact of verbal irony: Eye-tracking evidence for a two-stage process*. In: «Journal of Memory and Language», vol. XCIII, pp. 193-202.
- FILIPPOVA, E., ASTINGTON, J.W. (2008). *Further development in social reasoning revealed in discourse irony understanding*. In: «Child Development», vol. LXXIX, n. 1, pp. 126-138.
- FONAGY, P., GERGELY, G., JURIST, E.L., TARGET, M. (2002). *Affect regulation, mentalisation, and the development of the self*, Other Press, New York.
- FRIJDA, N.H. (1986). *The emotions*, Cambridge University Press, Cambridge.
- GARMENDIA, J. (2018). *Irony*, Cambridge University Press, Cambridge.
- GERRIG, R., GOLDBVARG, Y. (2000). *Additive effects in the perception of sarcasm: Situational disparity and echoic mention*. In: «Metaphor and Symbol», vol. XV, n. 4, pp. 197-208.
- GIBBS, R., LEGGITT, J., TURNER, E. (2002). *Why figurative language is special in emotional communication*. In: S. FUSSELL (ed.), *The verbal communication of emotions*, Erlbaum, Mahwah, pp. 125-149.
- GIBBS, R.W. (1986). *On the psycholinguistics of sarcasm*. In: «Journal of Experimental Psychology: General», vol. CXV, n. 1, pp. 3-15.
- GIBBS, R.W. (1994). *The poetics of mind: Figurative thought, language and understanding*, Cambridge University Press, Cambridge.
- GIBBS, R.W. (2000). *Irony in talk among friends*. In: «Metaphor and Symbol», vol. XV, n. 1-2, pp. 5-27.
- GIBBS, R.W., COLSTON, H.L. (2002). *The risks and rewards of ironic communication*. In: L. ANOLLI, R. CICERI, G. RIVA (eds.), *Say not to say: New perspectives on miscommunication*, IOS Press, Amsterdam, pp. 188-200.
- GIBBS, R.W., LEGGITT, J., TURNER, E. (2002). *Why figurative language is special in emotional communication*. In: S. FUSSELL (ed.), *The verbal communication of emotions*, Erlbaum, Mahwah, pp. 125-149.
- GIORA, R. (1995). *On irony and negation*. In: «Discourse Processes», vol. XIX, n. 2, pp. 239-264.
- GIORA, R. (1997). *Understanding figurative and literal language: The graded salience hypothesis*. In: «Cognitive Linguistics», vol. VIII, n. 3, pp. 183-120.
- GIORA, R. (2003). *On our mind: Salience, context, and figurative language*, Oxford University Press, Oxford.
- GIORA, R., FEIN, O., GANZL, J., LEVI, N.A., SADAH, H. (2005). *On negation as mitigation: The case of negative irony*. In: «Discourse Processes», vol. XXXIX, n. 1, pp. 81-100.
- GIORA, R., FEIN, O., SCHWARTZ, T. (1998). *Irony: Graded salience and indirect negation*. In: «Metaphor and Symbol», vol. XIII, n. 2, pp. 83-101.
- GLENWRIGHT, M., PEXMAN, P. (2010). *Development of children's ability to distinguish sarcasm and verbal irony*. In: «Journal of Child Language», vol. XXXVII, n. 2, pp. 429-451.
- GONCU, A., GASKINS, S. (2006). *An integrative perspective on play and development*. In: A. GONCU, S. GASKINS (eds.), «Play and development: Evolutionary, sociocultural, and functional perspectives», Erlbaum, Mahwah, pp. 3-17.
- GRICE, H.P. (1989). *Studies in the way of words*, Harvard University Press, Cambridge.
- HANCOCK, J.T., DUNHAM, P.J., PURDY, K. (2000). *Children's comprehension of critical and complimentary forms of verbal irony*. In: «Journal of Cognition and Development», vol. I, n. 2, pp. 227-248.
- HARRIS, M., PEXMAN, P.M. (2003). *Children's perceptions of the social functions of verbal irony*. In: «Discourse Processes», vol. XXXVI, n. 3, pp. 147-165.
- HEYMAN, G.D., GELMAN, S.A. (1999). *The use of trait labels in making psychological inferences*. In: «Child Development», vol. LXX, n. 3, pp. 604-619.
- HEYMAN, G.D., GELMAN, S.A. (2000). *Preschool children's use of trait labels to make inductive inferences*. In: «Journal of Experimental Child Psychology», vol. LXXVII, n. 1, pp. 1-19.
- IVANKO, L.S., PEXMAN, P.M. (2003). *Context incongruity and irony processing*. In: «Discourse Processes», vol. XXXV, n. 3, pp. 241-279.
- JANSEN, H. (2005). *The informal use of reductio ad absurdum*, OSSA Conference Archive, vol. XXIX.
- JORGENSEN, J. (1996). *The functions of sarcastic irony in speech*. In: «Journal of Pragmatics», vol. XXVI, n. 5, pp. 613-634.
- JORGENSEN, J., MILLER, G.A., SPERBER, D. (1984). *Test of the mention theory of irony*. In: «Journal of Experimental Psychology: General», vol. CXIII, n. 1, pp. 112-120.
- KATZ, A.N., LEE, C.J. (1993). *The role of authorial intent in determining verbal irony and metaphor*. In «Metaphor and Symbolic Activity», vol. VIII, n. 4, pp. 257-279.
- KAUFER, D.S. (1977). *Irony and rhetorical strategy*. In: «Philosophy and Rhetoric», vol. X, n. 2, pp. 90-110.
- KAUFER, D.S. (1983). *Irony, interpretive form, and the theory of meaning*. In: «Poetics Today», vol. IV, n. 3, pp. 451-464.
- KOENIG, M.A., CLÉMENT, F., HARRIS, P.L. (2004). *Trust in testimony: Children's use of true and false statements*. In: «Psychological Science», vol. XV, n. 10, pp. 694-698.
- KREUZ, R.J. (1996). *The use of verbal irony: Cues and constraints*. In: J.S. MIO, A.N. KATZ (eds.), *Metaphor: Implications and applications*, Erlbaum, Mahwah, pp. 23-38.
- KREUZ, R.J., GLUCKSBERG, S. (1984). *How to be sarcastic: The reminder theory of verbal irony*. In: «Journal of Experimental Psychology: General», vol. CXVIII, n. 4, pp. 374-386.
- KREUZ, R.J., JOHNSON, A.A. (2020). *The production of verbal irony. How to be an ironist*. In: A. GARGETT, J. BARNDEN (eds.), *Producing Figurative Expression:*

- Theoretical, Experimental and Practical Perspectives*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 263-296.
- KREUZ, R.J., LONG, D.L., CHURCH, M.B. (1991). *On being ironic: Pragmatic and mnemonic implications*. In: «Metaphor and Symbolic Activity», vol. VI, n. 3, pp. 149-162.
- KUHLMEIER, V., WYNN, K., BLOOM, P. (2003). *Attribution of dispositional states by 12-month-olds*. In: «Psychological Science», vol. XIV, n. 5, pp. 402-408.
- KUMON-NAKAMURA, S., GLUCKSBERG, S., BROWN, M. (1995). *How about another piece of the pie: The allusional pretence theory of discourse irony*. In «Journal of Experimental Psychology: General», vol. CXXIV, n. 1, pp. 3-21.
- LAGERWERF, L. (2007). *Irony and sarcasm in advertisements: Effects of relevant inappropriateness*. In: «Journal of Pragmatics», vol. XXXIX, n. 10, pp. 1702-1721.
- LE DOUX, J.E. (1996). *The emotional brain. The mysterious underpinnings of emotional life*, Simon and Schuster, New York.
- LEE, C., KATZ, A. (198). *The differential role of ridicule in sarcasm and irony*. In: «Metaphor and Symbol», vol. XIII, n. 1, pp. 1-15.
- LEGGITT, J.S., GIBBS, R.W. (2000). *Emotional reactions to verbal irony*, in: «Discourse Processes», vol. XXIX, n. 1, pp. 1-24.
- LUCARIELLO, J. (1997). *Dalla narrazione all'ironia: lo sviluppo del ragionamento metarappresentativo*. In: A. SMORTI (a cura di), *Il sé come testo: costruzione delle storie e sviluppo della persona*, Giunti, Firenze, pp. 308-340.
- LUCARIELLO, J., MINDOLOVICH, C. (1995). *The development of complex metarepresentational reasoning: The case of situational irony*. In: «Cognitive Development», vol. X, n. 4, pp. 551-576.
- MARCHETTI, A., MASSARO, D. (2004). *Quando piove e splende il sole. Ironia e stati mentali*. In: A. MARCHETTI, O. LIVERTA SEMPINO (a cura di), *Uno con molti. Cultura e costruzione dell'individualità*, Utet Libreria, Torino, pp. 152-182.
- MASCARO, O., SPERBER, D. (2009). *The moral, epistemic, and mindreading components of children's vigilance towards deception*. In: «Cognition», vol. CXII, n. 3, pp. 367-380.
- MAZZARELLA, D., POUSSCOULOUS, N. (2021) *Pragmatics and epistemic vigilance: A developmental perspective*. In: «Mind and Language», vol. XXXVI, n. 3, pp. 355-376.
- MAZZARELLA, D., REINECKE, R., NOVECK, I., MERCIER, H. (2018). *Saying, presupposing and implicating: How pragmatics modulates commitment*. In: «Journal of Pragmatics», vol. CXXXIII, pp. 15-27.
- MCDONALD, S. (2000). *Neuropsychological studies of sarcasm*. In: «Metaphor and Symbol», vol. XV, n. 1, pp. 85-98.
- MCHALE, J.P. (2007). *Charting the bumpy road of coparenthood: Understanding the challenges of family life*, Zero to Three Press, Washington (DC).
- MEINS, E., FERNYHOUGH, C., WAINWRIGHT, R., GUPTA, M.D., FRADLEY, E., TUCKEY, M. (2002). *Maternal mind-mindedness and attachment security as predictors or theory of mind understanding*. In: «Child Development», vol. LXXIII, n. 6, pp. 1715-1726.
- NICHOLSON, A., WHALEN, J.M., PEXMAN, P.M. (2013). *Children's processing of emotion in ironic language*. In: «Frontiers in Psychology», vol. IV, Art.Nr. 691 – doi: 10.3389/fpsyg.2013.00691.
- OKAMOTO, S. (2007). *An analysis of the usage of Japanese Hiniku: Based on the communicative insincerity theory of irony*. In: «Journal of Pragmatics», vol. XXXIX, n. 6, pp. 1143-1169.
- PERELMAN, C., OLBRECHTS-TYTECA, L. (1969). *The new rhetoric. A treatise on argumentation*, University of Notre Dame Press, Notre Dame.
- PEXMAN, P.M. (2005). *Social factors in the interpretations of verbal irony: The roles of speaker and listener characteristics*. In: H.L. COLSTON, A.N. KATZ (eds.), *Figurative language comprehension: Social and cultural influences*, Erlbaum, Mahwah, pp. 209-232.
- PEXMAN, P.M., GLENWRIGHT, M. (2007). *How do typically-developing children grasp the meaning of verbal irony?*. In: «Journal of Neurolinguistics», vol. XX, n. 2, pp. 178-196.
- PEXMAN, P.M., GLENWRIGHT, M., HALA, S., KOWBEL, S.L., JUNGEN, S. (2006). *Children's use of trait information in understanding verbal irony*. In: «Metaphor and Symbol», vol. XXI, n. 1, pp. 39-60.
- PEXMAN, P.M., OLINECK, K.M. (2002). *Does sarcasm always sting? Investigating the impact of ironic insults and ironic compliments*. In: «Discourse Processes», vol. XXXIII, n. 3, pp. 199-217.
- PEXMAN, P.M., ZDRAZILOVA, L., MCCONNACHIE, D., DECKARD, K.D., PETRILL, S.A. (2009). *"That was smooth, mom": Children's production of verbal and gestural irony*. In: «Metaphor and Symbol», vol. XXIV, n. 4, pp. 237-248.
- PLUTCHIK, R. (1994). *The psychology and biology of emotion*, Harper Collins, New York.
- RECCHIA, H.E., HOWE, N., ROSS, H.S., ALEXANDER, S. (2010). *Children's understanding and production of verbal irony in family conversations*. In: «British Journal of Developmental Psychology», vol. XXVIII, n. 2, pp. 255-274.
- RIGOTTI, E., GRECO MORASSO, S. (2009). *Argumentation as an object of interest and as a social and cultural resource*. In: N. MULLER-MIRZA, A.N. PERRETT-CLERMONT (eds.), *Argumentation and education*, Springer, New York, pp. 9-66.
- ROSENBLUM, K.L., MCDONOUGH, S.C., SAMEROFF, A.J., MUZIK, M. (2008). *Reflection in thought and action: Maternal parenting reflectivity predicts mind-minded comments and interactive behavior*. In: «Infant Mental Health Journal», vol. XXIX, n. 4, pp. 362-376.
- SHAMAY-TSOORY, S., AHARON-PERETZ, J. (2007). *Dissovable prefrontal networks for cognitive and affective theory of mind: a lesion study*. In: «Neuropsychologia», vol. XLV, n. 13, pp. 3054-3067.
- SHAMAY-TSOORY, S., TOMER, R., AHARON-PERETZ, J. (2005). *The neuroanatomical basis of understanding sarcasm and its relation to social cognition*. In: «Neuropsychology», vol. XIX, n. 3, pp. 288-300.
- SIMONELLI, A. (2010). *La valutazione in età evolutiva: cosa, quando e perché*. In: «Psicologia clinica dello Sviluppo», vol. XIV, n. 1, pp. 182-186.
- SLADE, A. (2010). *Relazione genitoriale e funzione riflessiva*, Astrolabio, Roma.
- SPERBER, D., CLEMENT, F., HEINTZ, C., MASCARO, O., MERCIER, H., ORIGGI, G., WILSON, D. (2010). *Epistemic vigilance*. In: «Mind and Language», vol. XXV, n. 4, pp. 359-393.
- SPERBER, D., WILSON, D. (1981). *Irony and the use-*

- mention distinction*. In: P. COLE (ed.), *Radical pragmatics*, Academic Press, Cambridge, pp. 295-318.
- SPERBER, D., WILSON, D. (1986). *Relevance. Communication and cognition*, Basil Blackwell, London/NewYork.
- SPOTORNO, N., NOVECK, I. (2014). *When is irony effortful?*. In: «Journal of Experimental Psychology: General», vol. CXLIII, n. 4, pp. 1649-1665.
- SULIS, E., HERNÁNDEZ FARIÁS, D.I., ROSSO, P., PATTI, V., RUFFO, G. (2016). *Figurative messages and affect in twitter: Differences between #irony, #sarcasm and #not*. In: «Knowledge-Based Systems», vol. CVIII, pp. 132-143.
- TESLA, C., DUNN, J. (1992). *Getting along or getting your way: The development of young children's use of argument with mother and sibling*. In: «Social Development», vol. I, n. 2, pp. 107-121.
- TINDALE, C.W., GOUGH, J. (1987). *The use of irony in argumentation*. In: «Philosophy and Rhetoric», vol. XX, n. 1, pp. 1-17.
- TOPLAK, M., KATZ, A.N. (2000). *On the uses of sarcastic irony*. In: «Journal of Pragmatics», vol. XXXII, n. 10, pp. 1467-1488.
- VARGA, D. (2000). *Hyperbole and humor in children's language play*. In: «Journal of Research in Childhood Education», vol. XIV, n. 2, pp. 142-151.
- VENUTI, P., SENESE, V.P. (2007). *Un questionario di autovalutazione degli stili parentali: uno studio su un campione italiano*. In: «Giornale Italiano di Psicologia», vol. XXXIV, n. 3, pp. 677-698.
- WALKER, N. (1990). *Feminist alternatives: Irony and fantasy in the contemporary novels by women*, University of Mississippi Press, Jackson.
- WANG, Z., SU, Y. (2013). *Age-related differences in the performance of theory of mind in older adults: a dissociation of cognitive and affective components*. In: «Psychology and Aging», vol. XXVIII, n. 1, pp. 284-291.
- WILSON, D. (2009). *Irony and metarepresentation*. In: «UCL Working Papers in Linguistics», vol. XXI, pp. 183-226.
- WILSON, D., SPERBER, D. (1992). *On verbal irony*. In: «Lingua», vol. LXXXVII, n. 1, pp. 53-76.
- WILSON, D., SPERBER, D. (2012). *Explaining irony*. In: D. WILSON, D. SPERBER, *Meaning and relevance*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 123-145.
- WINNER, E., LEEKAM, S. (1991). *Distinguishing irony from deception: Understanding the speaker's second-order intention*. In: «British Journal of Developmental Psychology», vol. IX, n. 2, pp. 257-270.